



# L'Unità *due*

(I nostri programmi fanno molto contro i soprusi quotidiani).

**RAI**  
RADIO TELEVISIONE ITALIANA  
Di tutto, di più.

MERCOLEDÌ 12 MARZO 1997

EDITORIALE

## Per la scuola parità e pluralismo

GIUNIO LUZZATO

**L**A LEGGE SULLA PARITÀ scolastica è prevista dalla Costituzione (prima parte, non soggetta a revisione); non si può pertanto che essere soddisfatti se vi sono finalmente concrete prospettive per l'attivazione dell'articolo 33, quarto comma:

«La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare a loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali». Il comma va letto con estrema attenzione, non solo perché in un testo costituzionale ogni parola ha sempre un peso e un valore, ma perché nel caso specifico la precisazione «scolastico», riferita al trattamento da rendere equipollente, non vi era nei testi iniziali: essa fu introdotta, come risulta esplicitamente dai resoconti dell'Assemblea, per limitare l'equivalenza ai soli didattici, escludendo ogni ipotesi di equivalenza economica. Altrettanto significativa, nel dibattito alla Costituente, è l'assenza di ogni commistione tra pubblico e privato: e ciò non solo da parte dei gruppi laici e di sinistra, ma anche da parte dei cattolici. La legge sulla parità, punto di mediazione poi raggiunto, doveva rappresentare uno statuto di diritto e doveri atto a consentire l'equipollenza delle certificazioni e dei titoli; e così fu interpretata per molti lustri. La Dc non volle mai attuare tale legge di parità perché essa avrebbe imposto alle scuole paritarie, accanto ai diritti, precisi doveri (come l'affidamento della docenza solo a insegnanti abilitati); i progetti legislativi proposti non furono mai neppure portati alla discussione. Il problema era quello di bloccare i diplomifici; nulla, nel testo costituzionale, negli atti del relativo dibattito, nelle interpretazioni di molti decenni, connetteva la legge di parità né all'ipotesi di sovvenzioni né all'idea di inserimento in un «sistema pubblico».

Solo in epoca recente sono apparse proposte legislative che, ignorando tutto ciò, combinano parità e finanziamento; fino agli ultimissimi tempi, quando piuttosto pesantemente il Vaticano ha aumentato una propria pressione diretta sullo Stato italiano, esse veni-

vano però sostenute non dall'intero mondo cattolico, ma soltanto dalle componenti più integralistiche di esso.

Una ulteriore convergenza tra cattolici e laici si è realizzata nelle iniziative per il superamento del carattere accentratore della scuola pubblica, affinché «statale» non significhi più ministeriale e burocratico: l'autonomia scolastica è stata rivendicata da sempre come responsabilità, alla base, di chi opera nella scuola pubblica, come possibilità di fuoriuscire da modelli rigidi, come capacità di raccordarsi col territorio. Solo recentemente essa è stata strumentalmente collegata a un'ipotesi di indifferenza tra pubblico e privato.

La distinzione tra questi due termini, nella Costituzione e nella storia, non fa riferimento ad aspetti organizzativi o gestionali, bensì alla natura diversa, anzi opposta, delle due realtà. Il ragazzo può essere formato in un ambiente in cui hanno cittadinanza tutte le idee e tutte le persone, e nel quale i valori - che non devono essere assenti nell'educazione! - sono quelli comunemente accettati a fondamento della convivenza civile; o può essere inserito in strutture il cui progetto educativo ha carattere unilaterale ed è attuato da docenti scelti su base omogenea e licenziabili se fuoriescono dall'ortodossia.

**N**OSSEQUIO alla libertà di insegnamento costituzionalmente garantita, è pubblico, cioè dell'intera collettività, solo il primo tra tali sistemi scolastici.

Il problema, tutto politico e contingente, di eventuali aiuti alle famiglie che per proprie motivazioni scelgono il secondo, assumendone i costi, può essere affrontato in altro modo, senza ledere principi di libertà né la norma - costituzionale anch'essa - per cui le istituzioni private devono operare senza oneri per lo Stato: la strada più corretta sembra essere una detrazione, degli oneri per rette scolastiche.

Beninteso, la scuola di tutti deve essere resa più dinamica e competitiva, e il recentissimo coraggioso progetto di revisione globale dei cicli va in tale direzione.



Intervista a Umberto Cerroni

ELEONORA MARTELLI A PAGINA 4

## Sport

### IL CASO Roby Baggio tentato dall'Argentina

Potrebbe essere l'Argentina la prossima tappa della carriera calcistica di Baggio. Due le squadre che lo contendono: River Plate e Boca junior.

DARIO CECCARELLI  
A PAGINA 13



### ARBITRI Deferito anche Facchetti

Il caso-Collina ed il gol annullato domenica all'Inter tengono banco. Dopo l'allenatore Hodgson, ieri è stato deferito anche Giacinto Facchetti.

MARCO VENTIMIGLIA  
A PAGINA 13

### DOPING/1 Caso Terlizzi manomesso le provette

Svolta nel caso Terlizzi. La super-perizia fatta ieri ha Roma dal Coni avrebbe provato che le fiale coi campioni di sangue dell'atleta vennero manomessi.

MARCO VENTIMIGLIA  
A PAGINA 15

### DOPING/2 Tirreno Adriatica, via tra le polemiche

Il caso dei tre atleti risultati irregolari dopo la Parigi-Nizza fa discutere il mondo del ciclismo impegnato da oggi in una difficile Tirreno-Adriatico.

A PAGINA 14

Passata l'euforia per il cyberspazio sono milioni i siti «morti», con informazioni superate

## È già finita la febbre per Internet?

Nuovo rapporto di «Altavista Technology»: gli spazi virtuali sul World Wide Web stanno cadendo in disuso.



È il film più imitato, più copiato. Ha ispirato una generazione di cineasti. Sarebbe un peccato perdersi l'originale. Con Jean Paul Belmondo e Jean Seberg.

**Fino all'ultimo respiro**  
L'Unità Collection in edicola a 10.000 lire

Prendiamo un'autostrada, una highway americana, che attraversa ininterrottamente uno Stato dopo l'altro. Highway che conoscono tutti, o perché l'hanno percorsa o perché l'hanno vista nei film. Un'enorme striscia di asfalto che passa rasente alle metropoli, che si vedono lì, luminose sullo sfondo, e poi, subito dopo, ci sono le periferie. Fatte di case sfasciate, abbandonate, un tempo magari dignitose ma ora morte. È sempre così, qualunque autostrada si prenda. Anche se l'autostrada è virtuale (Internet) e la metropoli non è «fatta» di palazzi, ma dall'intreccio delle reti.

Cos'è successo? In due parole. Una società, «Altavista» - uno dei più potenti «motori di ricerca» on line - ha finanziato uno studio sulle pagine Web, quella parte dell'universo telematico che appare sui nostri pc sotto l'aspetto di eleganti schermate. Ed ha così scoperto che ben 5 milioni di siti sono

stati abbandonati. Nessuno li ha aggiornati durante il '96. Un altro mezzo milione di pagine non viene aggiornato da almeno due anni. Pagine morte. Appunto, la periferia della metropoli virtuale.

Periferia anomala, però. Perché per lo più questi siti non sono stati creati da «marginali» cacciati dal «centro». Si tratta di un altro tipo di «insediamenti», allestiti quando nel '93 scoppiò il boom di Internet. Che è proseguito fino a pochi mesi fa, con un aumento delle pagine Web stimabile attorno al 1000%. Pagine create da chi aveva creduto che la rete sarebbe diventata un affare. Non è andata così: gli studi dicono che per un'impresa, curare una pagina in rete costa, e parecchio. I ricavi, se ci saranno, saranno fra 4, 5 anni.

Ma questo, poco tempo fa, nessuno lo sapeva: e allora l'importante era «esserci» e basta. Farsi vedere. Poi, alle prime difficoltà han-

no lasciato perdere. Solo che nello spazio virtuale le «cose» abbandonate non deperiscono. Semplicemente restano lì, inutilizzate. Non fanno danni, questo è vero, ma non si possono neanche utilizzare. Chi non ricorda per esempio, la pagina Web allestita per il primo concerto on line dei Rolling Stones? Quello che costrinse, tre anni fa, molti fans ad acquistare un modo che allora costava un occhio della testa? Ora, a quell'indirizzo, c'è una tristissima locandina che annuncia ancora l'evento. E basta.

Ma che vuol dire? Che Internet è già finita? Le ricerche dicono che le pagine Web continuano ad essere create a ritmi elevati, anche se non ai livelli esponenziali di qualche tempo fa. Ma forse ora chi decide di entrare (o di restare) in rete lo fa perché ha qualcosa da dire. E non solo da vendere.

STEFANO BOCCONETTI

Esce «Dimmi cosa succede sulla terra», disco facile e ballabile

## Pino Daniele cambia musica

Il cantautore napoletano: «Nelle mie canzoni voglio meno accordi possibili».

Simpatico e disponibile, solare e spiritoso, Pino Daniele non ha proprio nulla del bluesman burbero che ti aspetti. Parla volentieri, e lo fa per presentare la sua ultima creatura, «Dimmi cosa succede sulla terra» (Cgd), ennesimo episodio di una ricerca musicale capace di praticare vie nuove, di semplificarsi, di stupire.

Un disco leggero-leggero - e questo, si badi bene, è un complimentone - che segue episodi più complessi, innamoramenti storici che sono ormai amori conclamati (quello per il blues), radici etniche (la canzone napoletana), collaborazioni colte (come quella con Pat Metheny).

«Voglio nelle mie canzoni meno accordi possibili - dice Pino -. L'ideale sarebbe un accordo solo, come nella musica dei campesinos e nella canzone contadina».



DEMETRIO VOLCIC

ANDATA E RITORNI NEI PAESI EX COMUNISTI

Un mondo che abbiamo dimenticato alle porte di casa nostra. Il racconto di un grande giornalista.

MONDADORI

ROBERTO GIALLO  
A PAGINA 12